Oggi a Roma 4 cortei operai e una grande manifestazione a S. Giovanni

Tutta la città dalla parte dei metalmeccanici

L'adesione delle forze politiche e degli enti locali - Gli appuntamenti e i percorsi - Il comizio con Galli, Bentivogli e Benvenuto

Dopo tre anni tornano a Roma. I metalmeccanici di tutta Italia stamane arrivano a Roma per dare vita alla più importante manifestazione di questa primavera contrattuale. Pullman, treni speciali, carovane di auto sono previste da ogni provincia. Dalla Sardegna la Flm ha prenotato interi traghetti. Per i lavoratori romani (molti dei quali, impegnati nel corretto funzionamento della manifestazione, passeranno la notte alla stazione o ai concentramenti) l'appuntamento è alla stazione Ostiense. Da qui muoverà uno dei quattro cortei (come è raffigurato nella piantina) che raggiungeranno piazza San Giovanni, per il comizio di Pio Galli, Franco Bentivogli e Giorgio Benvenuto. Alla manifestazione hanno aderito oltre a tutte le forze politiche democratiche anche gli enti locali, primo tra tutti il Comune di Roma.

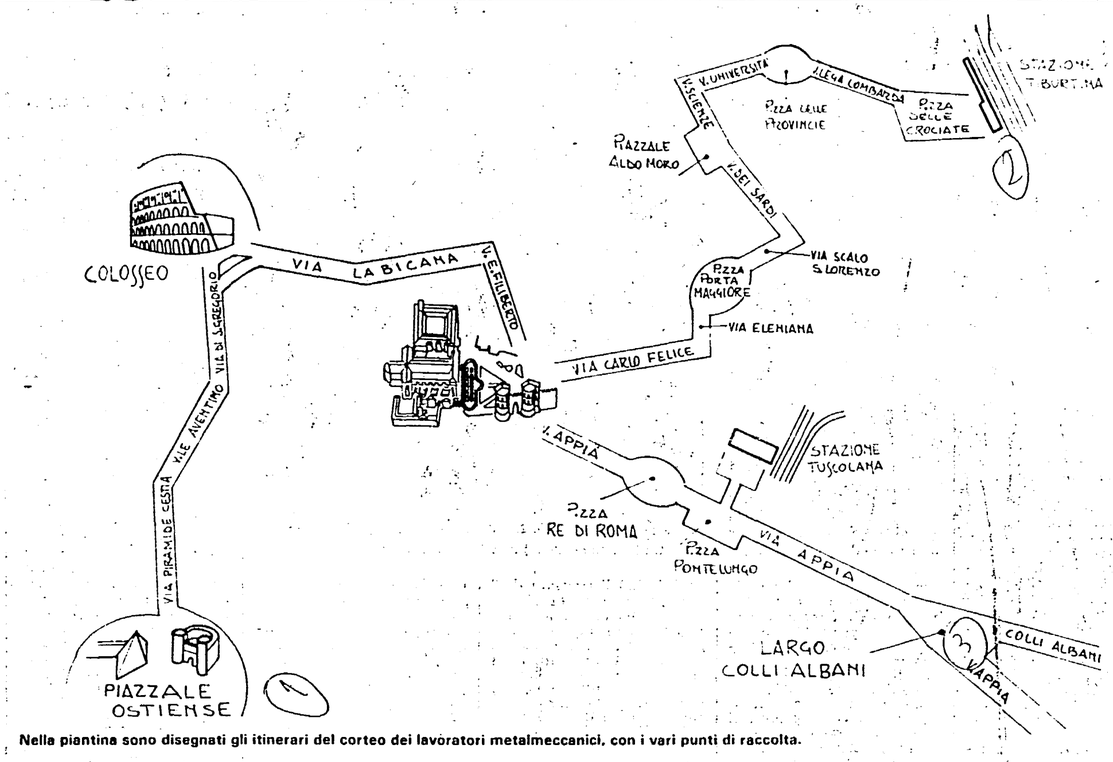
Per chi arriva in città ecco l'elenco degli appuntamenti.

Colosseo - Qui è previsto il concentramento delle donne, degli studenti (che oggi nelle scuole romane hanno indetto una giornata di sciopero), del «Comitato romano per la pace». Il corteo percorrerà via Labicana e via Merulana.

Stazione Ostiense - L'appuntamento è per i lavoratori romani, quelli veneti, del Centro-Sud. Il corteo percorrerà via della Piramide, viale Aventino e via di San Gregorio.

Stazione Tiburtina - Concentramento per i lavoratori della Lombardia, Liguria, Emilia Romagna. Il percorso: viale Manzoni, via Emanuele Filiberto.

Stazione Tuscolana - I lavoratori piemontesi e i pullman del Nord. Il corteo attraverserà via Appia Nuova.



Nella piantina sono disegnati gli itinerari del corteo dei lavoratori metalmeccanici, con i vari punti di raccolta.

La Fiat di Cassino se la prende con i delegati

Per ora hanno annunciato solo il provvedimento disciplinare. Le motivazioni, le daranno in un secondo momento. Il perché, semplice: la Fiat ha preso tempo perché dovrà riuscire a inventarsi qualche regola, qualche norma che vieta la raccolta di fondi in fabbrica. Un'impresa che si annuncia difficilissima. Insomma nel «fabbricone» di Cassino, l'azienda continua lo stillicidio di provocazioni, di rappresaglie nei confronti dei dirigenti e delegati sindacali. L'ultimo episodio è quello che abbiamo raccontato: non sapendo proprio con chi prendersela, la direzione ha deciso di punire un membro del consiglio di fabbrica reo solo di andare in giro nei reparti a chiedere i soldi con cui la Flm dovrà pagare i pullman per la manifestazione di oggi a Roma.

Anche questo è indicativo del «clima» che ormai da mesi si respira nel più grande stabilimento metalmeccanico del Lazio. Tutto è cominciato al reparto «lastroferrature», da sempre uno dei più combattivi. Mentre la Fiat continua a lasciare in cassa integrazione più di duemila e cinquecento operai (dovrebbero rientrare a luglio, stando agli accordi, ma se questa è l'atmosfera sembra impossibile), l'azienda ha preteso che gli operai di quel reparto aumentassero la produttività del quaranta per cento. Voleva insomma che un lavoratore quasi dimezzasse il tempo necessario a compiere un'operazione.

Il sindacato ha risposto alla Fiat che non era possibile, confortato in questo anche dai tecnici aziendali che, in un incontro con la Flm, avevano escluso la possibilità di aumentare così vertiginosamente i ritmi.

La Fiat se n'è infischiata anche di quel parere e ha continuato per la sua strada. La Flm è stata costretta a indire numerose ore di sciopero. E proprio in questo periodo sono cominciati a piovere i provvedimenti disciplinari, le note di «rimprovero», le ammonizioni e via dicendo. Tutte contro delegati e contro lavoratori più impegnati. Poi, probabilmente, si è fatta prendere la mano ed è arrivata a «punire» il delegato che girava con i blocchetti della Flm. La risposta, ovviamente, sarà nello sciopero di stamane, che paralizzerà il «fabbricone» di Piedimonte San Germano.

Il sindaco Ugo Vetere durante l'incontro con gli operai della Voxson

Vetere e il prosindaco Severi nell'azienda elettronica di Tor Cervara

I lavoratori Voxson al sindaco: «Le banche ci strangolano»

Gli istituti di credito si rifiutano di fare anticipazioni e la fabbrica rischia di chiudere mentre esistono possibilità di rilancio - Spesi finora 22 miliardi per la cassa integrazione - I «colossi» Zanussi ed Indesit

«Dopo due anni rivedo le mattonelle della Voxson anche se solo per un attimo; io signor sindaco le chiedo di fare qualcosa perché con me tanti altri lavoratori possano tornare a vederle e non solo per un attimo». Così una operaia in cassa integrazione si è rivolta al compagno Vetere mentre visitava i reparti dell'azienda elettronica di via Tor Cervara. «Vogliamo lavorare e questa fabbrica può darci lavoro», è stato un po' il motivo che ha accompagnato Vetere e il prosindaco Severi lungo tutto il «viaggio». E la richiesta, pressante, non è venuta solo dagli operai ma dai tecnici e dagli stessi dirigenti. Il direttore di produzione, Gazzani mentre presentava un prototipo di monitor che, per mancanza di finanziamenti, non può essere messo in produzione, con un tono di rabbiosa amarezza ha detto rivolgendosi al sindaco: «Come vede qui c'è rimasto solo il monitor, il reparto è deserto, i tecnici che ci hanno lavorato sono costretti a starsene a casa. Sono in cassa integrazione e finora, assieme agli altri 1200 dipendenti, sono costati all'INPS ben 22 miliardi. 22 miliardi signor sindaco, mentre a noi per poter continuare a lavorare ce ne hanno negati meno, molti di meno». Finanziamenti negati, è questo il nodo che rischia di strozzare definitivamente una delle più grandi fabbriche di Roma e del Lazio. Un nodo che ha cominciato a stringersi alcuni anni fa con il risultato di portare il numero degli occupati da 1700 ai 550 attuali. Con un taglio della settimana lavorativa continuo: quattro giorni, tre giorni ed ora c'è il rischio di arrivare a due. E nell'incontro avuto è stata proprio la questione dei finanziamenti quella che con più forza è stata posta al centro della discussione. Le banche, e sono numerose quelle interpellate, non concedono prestiti. Nel caso della Voxson però si tratta di semplici anticipazioni, sconti sul «portafoglio delle ordinazioni». Una operazione normalissima dove un'azienda, in attesa di incassare passa ad una banca i suoi titoli di credito e la banca le anticipa l'importo. Una operazione normalissima dicevamo, ma le banche continuano a restare sorde alle richieste della Voxson. Con la conseguenza che, mancando i finanziamenti, non è possibile acquistare i materiali e garantire la produzione. «Il Comune ci deve dare una mano — hanno detto al sindaco i dirigenti — impegnandosi a prendere iniziative nei confronti degli istituti di credito». Vetere ha risposto dichiarandosi disponibile a fare quanto possibile non nascondendo però le difficoltà oggettive. Il prosindaco Severi ha sottolineato che quando si tratta di banche le cose si complicano ed ha fatto l'esempio di Cinecittà dove esistono condizioni per molti aspetti simili alla Voxson. «Anche qui ha detto Severi — ci sono ottime possibilità produttive, un patrimonio di professionalità altissimo eppure non siamo riusciti ad avere un prestito di due miliardi». Comunque, hanno aggiunto sindaco e vicesindaco, vi garantiamo il nostro impegno come ci impegniamo nei confronti del governo per trovare le giuste risposte riguardo alla questione del piano per l'elettronica di consumo (tv color, autoradio, mangiadischi). Se quella dei finanziamenti è un problema di drammatica contingenza, quella del piano di settore investe il futuro di aziende come la Voxson e l'Autovox e quindi lo stesso futuro produttivo di Roma. Su questo versante dopo alcuni segnali positivi siamo di nuovo piombati in una condizione di pesante incertezza. C'era un piano, elaborato dall'ing. Morici commissario governativo della Voxson, che prevedeva la costituzione di una sorta di holding tra tutte le aziende del settore. La holling si sarebbe dovuta costituire con la maggioranza del pacchetto azionaria delle singole aziende. Questa nuova società poi, avrebbe dovuto, con i 240 miliardi stanziati dal governo, attraverso la Gepi, programmare l'attività del settore, evitando sprechi e produzioni doppie ed inutili. Ma i «colossi» Indesit e Zanussi hanno puntato i piedi rivendicando un ruolo di «leader» in tutta la faccenda. Fino al punto di dare vita ad una loro società e con un proprio piano chiedere la concessione di parte dei 240 miliardi. L'idea della holding è così saltata ed il rischio grosso ora è quello di strangolare aziende di medie dimensioni come sono appunto la Voxson e l'Autovox. Medie, ma che con il loro patrimonio di esperienza nel campo dell'elettronica possono tranquillamente svolgere un ruolo preciso. Ma, per quanto riguarda la Voxson c'è anche il rischio di veder buttare a mare anche un patrimonio sociale ed umano. Lo ha ricordato Bruno Izzi della FLM regionale spiegando come in quella fabbrica nonostante le difficoltà, gli ostacoli, si sia creato uno stretto legame tra operai e dirigenti che durante il lungo periodo di crisi si sono sempre battuti, per respingere i tentativi di smantellamento selvaggio.

Al termine della visita Vetere e il prosindaco Severi si sono incontrati con alcune delegazioni di fabbriche della zona. C'erano le lavoratrici della Geri-jeans, che da oltre un anno sono in assemblea permanente e gli operai della Romanazzi che sono costretti dopo la cassa integrazione a fare i conti con i 119 licenziamenti chiesti, proprio in questi giorni, dalla direzione aziendale. I lavoratori della Romanazzi hanno rivolto l'invito a Vetere e Severi a partecipare alla assemblea aperta che si terrà il prossimo 2 aprile.

Ronaldo Pergolini

Un piccolo privilegio, una grande conquista

Intervento FLM regionale sulla vertenza conclusa alla Selenia

Giorni fa abbiamo pubblicato un articolo sull'intesa alla Selenia per la riduzione dell'orario di lavoro. Nel servizio erano riportati i giudizi di diversi lavoratori che non condividevano appieno la sostanza di quell'accordo. Oggi sull'argomento pubblichiamo un intervento della Flm regionale.

Ecco il testo:

Caro Direttore,

l'articolo apparso su l'Unità il giorno 17 u.s. sull'accordo per la riduzione dell'orario di lavoro alla Selenia, ha raccolto la dichiarazioni di alcuni compagni della cellula del PCI di fabbrica. Alcuni di questi compagni, a differenza di quelli che sono presenti nel CdF, come risulta dalle loro dichiarazioni, hanno perso di vista le priorità e la portata dei problemi che sono presenti all'interno della Selenia e che sono chiaramente collegati ai gravi problemi del Paese.

Questa Azienda a PP.SS. ha prodotto in questi anni oltre a molti apparati tecnologicamente apprezzati sul mercato internazionale, anche deficit colossali di decine di miliardi, malgrado operasse in un mercato, quello militare, che è tra i più protetti, ove i privati invece realizzano profitti ingenti. Tale situazione si è determinata a causa di scelte di politica industriale e scelte organizzative che il gruppo dirigente dell'azienda, poi opportunamente sostituito, ha portato avanti negli anni settanta, nell'ambito delle strategie delle PP.SS. e malgrado la opposizione costante e puntuale dei lavoratori e della FLM.

Questi errori sono stati peraltro riconosciuti dal nuovo gruppo dirigente che ha assunto l'esigenza di cambiamenti radicali nel modo di gestire l'azienda e nell'individuazione delle scelte produttive intorno alle quali è stato definito un importante accordo sindacale. Ci si è trovati in sostanza alla fine del 1980 sull'orlo del baratro, con una azienda che a causa delle diseconomie interne presentava una produttività ridicola, basti pensare che ci trovavamo di fronte ad un fatturato annuo procapite di circa 20 milioni, (anche uno «sfaciacarrozze» farebbe di meglio!).

La mobilitazione dei lavoratori con la piattaforma del 1980 ha di fatto costretto il rinnovato gruppo dirigente appena subentrato, a modificare profondamente le scelte politiche e di assetto aziendale, iniziando una inversione di tendenza che mostra oggi alcuni risultati importanti sul piano economico e per la garanzia occupazionale che nel 1980 rischiava invece di essere drammaticamente messa in discussione (qualcuno questo lo ha dimenticato). Oggi grazie all'iniziativa dei lavoratori, del CdF e della FLM si può ricominciare a parlare di incrementi occupazionali, e la cosa ci sembra di non poco conto, a fronte di una realtà occupazionale così pesante nel Lazio e a livello nazionale.

Sicuramente la partita non si è chiusa con i risultati fin qui conseguiti, c'è ancora molto da fare per impedire rischi di ritorno al passato tuttora presenti nell'azienda, e le questioni da affrontare sono numerose e decisive per il futuro di questo gruppo.

Ci sembra invece che per alcuni compagni questi problemi non sussistano e che tutta la tematica si riduce alla questione della chiusura o meno di due settimane dello stabilimento di Roma nel mese di agosto. Arrivando perfino a dire che la riduzione dell'orario di lavoro conquistata, che prevede oltre all'utilizzo delle 40 ore contrattuali anche ulteriori 16 ore prese dalle festività cadenti di sabato e domenica, è stata barattata concedendo «superproduttività»! Viene invece taciuto il grande significato politico, per le prospettive che apre per il contratto e l'occupazione, della riduzione di orario attuata alla Selenia, unica azienda non in crisi ove la riduzione si realizza. E viene anche taciuto che comunque i lavoratori continueranno a gestire secondo esigenze individuali circa 4 settimane di ferie l'anno. Ci sembrano poi francamente infantili le critiche che questi lavoratori avanzano e che derivano da resistenze dovute a privilegi non più sostenibili.

Abbiamo proposto la chiusura collettiva, anche perché una contrapposizione sul calendario delle ferie non sarebbe servita a migliorare le condizioni ed il potere dei lavoratori in fabbrica. Abbiamo invece scelto quale obiettivo prioritario, la riduzione dell'orario sia per la ricaduta sull'occupazione sia per il significato politico che assume nel rinnovo del contratto di lavoro. La FLM anche se non ha partecipato direttamente alla trattativa, che è stata gestita interamente dal CdF, ha seguito come è ovvio l'evolversi del confronto, i risultati conseguiti sono stati quindi il frutto dell'iniziativa dei lavoratori della Selenia e dei CdF.

Incontro alla Regione per la «Orma»

Il presidente della Commissione Lavoro del consiglio regionale del Lazio Troia e funzionari dell'assessorato al Lavoro si sono incontrati ieri con una delegazione di lavoratori dell'ex-Orma di Pomezia e rappresentanti della Fulc comprensoriale di Pomezia che hanno sottoposto all'attenzione degli organi regionali la grave situazione occupazionale dell'azienda dichiarata fallita.

La Fulc (Federazione unitaria lavoratori chimici) nel rilevare il «comportamento antisindacale» dell'azienda ha ricordato la situazione di «degrado occupazionale» della zona di Pomezia ed ha invitato il presidente della Commissione Lavoro Troia e la giunta regionale ad intervenire sulla direzione aziendale e le sue consociate «affinché siano rispettati gli accordi di precedentemente stipulati».

Il presidente della commissione ha annunciato che interesserà della vicenda l'assessore Bernardi e che chiederà la convocazione «immediata» negli uffici della Regione della direzione aziendale.

La presidenza della commissione ha incontrato anche una delegazione dei lavoratori della «Romanazzi» dove la direzione ha avviato la procedura per 119 licenziamenti e dell'azienda «Fatme».

Convenzionati anche i giovani medici

La giunta regionale ha approvato le norme di attuazione del regolamento per l'associazionismo relativo al rapporto con i medici generici.

Tali norme sostengono la possibilità che il medico da associare sia scelto anche fra i medici non iscritti negli elenchi affinché l'istituto possa anche tradursi in «un'utile scuola» per chi ha scelto di operare nel campo della medicina di base.

Il provvedimento varato dall'esecutivo regionale ha tenuto conto del grave stato derivante alla categoria medica e in generale all'intero contesto sociale del fenomeno della disoccupazione medica. I giovani medici (laureati successivamente al 1978) in attesa di occupazione o sotto occupati assommano nel Lazio a circa cinquemila unità.

Si tratta prevalentemente di medici che secondo le procedure stabilite dall'accordo nazionale unico, non potrebbero accedere agli elenchi dei convenzionati.

Di qui la necessità del nuovo regolamento per l'associazione rivolto a favorire l'occupazione giovanile, la preparazione nel settore delle medicina generale di base di medici non ancora inseriti in detta area e a favorire la distribuzione di pazienti in favore di medici con minor numero di scelte.

● Il sindaco Ugo Vetere, insieme al vicesindaco Pierluigi Severi, ha ricevuto questa mattina in Campidoglio il viceministro degli Interni della Repubblica ellenica Andreas Panagulis, accompagnato da una delegazione della Ambasciata a Roma.

Il sindaco, dopo aver rivolto un saluto a Panagulis «come rappresentante di un governo democratico e come compagno», ha ricordato il lavoro portato avanti dalla giunta di sinistra nelle due ultime legislature indirizzato al recupero e al pieno sviluppo della capitale «verso il Duemila».

E proprio con questo obiettivo — ha proseguito il sindaco — tra non molto si procederà ad allargare la coalizione di governo della città ad altre forze politiche democratiche che potranno contribuire alla sua realizzazione.